

La Piazza e il Popolo

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Non sapremmo dire ma crediamo che più dei numeri parli l'energia collettiva. Si sente subito che oggi tutti sono venuti ad ascoltare perché tutti hanno qualcosa di molto importante da dire (rabbia, fiducia, speranza); e sono la rappresentanza civile di altri milioni di cittadini che non ci sono ma è come se ci fossero. È una forza vitale, densa e compatta, in piedi sul bordo delle fontane, aggrappata ai muraglioni che salgono al Pincio, alle statue dei santi. Un popolo che avrebbe riempito spazi più grandi e che il centrosinistra ha fatto male a non cercare più spesso. Il secondo segno è politico. Sul palco sono presenti, al completo, i leader dell'Unione. Anche Bertinotti, anche Di Pietro, anche Mastella, anche Pecoraro Scario: tutti impegnati a contendersi i voti delle primarie, tra sette giorni, eppure tutti intorno a Prodi. A cui renderanno la vittoria meno squillante ma la cui premiership dicono di voler rafforzare. Una contraddizione? Una farsa, come qualcuno sostiene? La piazza non la pensa così. Oggi, li applaudono vendendoli insieme. Domenica, ne sceglieranno uno solo. Si chiama democrazia. Fino a qualche mese fa la destra ballava sulle divisioni dell'Unione non avendo altro argomento di cui rallegrarsi. Dicevano: come faranno a governare nove o dieci partiti e partitini spaccati su tutto? Espediente polemico che non rende più se Berlusconi e i suoi epigoni lo hanno accantonato. Non funziona perché i leader dell'Unione, nessuno escluso, sono stati bravi, diamogliene atto, a non rimangiare la parola Unione che rimpeggia sui loro manifesti. Tattica momentanea? Lo vedremo. Tregua destinata a durare fino alle elezioni? Sarebbe un risultato eccel-

lente. Perché la piazza e il popolo hanno ben chiaro che l'obiettivo adesso è uno soltanto: battere Berlusconi, mandare a casa un governo che gli italiani non si meritano, conquistare la maggioranza dei voti alle prossime elezioni. Concentratevi sulla vittoria, non disunitevi, fate quadrato: questa era la voce della piazza. Il terzo segno è Prodi. Non ha, come si dice, un eloquio trascendente. Non sfodera frasi ad effetto. Non sollecita l'applauso facile. Lui preferisce attenersi ai fatti. Che enumera drammatici ed evidenti: il declino

dell'Italia, l'impovertimento delle famiglie non sono chiacchiere da comizio ma problemi reali, esistenziali. Ci sono a confermarlo donne e uomini che lui può guardare in faccia, non le percentuali di uno studio. Parla da economista, non da impresario. Non deve vendere nulla perché pronuncia frasi semplici che raccontano di leggi ad personam, di stravolgimento della costituzione, di truffe elettorali. Siamo guidati da un uomo inadeguato. Siamo diventati lo zimbello dell'Europa. Crude verità che non hanno bisogno di svolazzi retorici. Questi cin-

que anni li ha trascorsi a guidare l'Europa non a raccontare barzellette. La piazza lo ascolta elencare i problemi di questo paese e le possibili soluzioni. Applauda molti passaggi ma la colonna sonora è soprattutto il silenzio. Quelle cinquanta o centomila persone così tese e attente mentre Prodi, Mariangela Melato, il sindaco Domenico raccontano la Finanziaria assurda che taglia le mense scolastiche e uccide lo spettacolo ci dicono, molto più di qualsiasi previsione o sondaggio elettorale, che l'epoca degli imbonitori è finita.



BRASILE Le mani dei pellegrini a Belem. **PELEGRINI** brasiliani durante la processione di Nostra Signora di Nazare, nella città settentrionale di Belem. La Vergine di Nazare è patrona dello stato, e la festività a lei dedicata è una delle più importanti e tradizionali del Brasile. Si tiene sin dal 1793 ed ha origini in Portogallo.

DIRITTINEGATI Lui ha buoni avvocati noi il garantismo vero (forse)

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati

a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@molink.it

Ho sentito ieri in un notiziario Tv, buttata lì quasi per caso, la notizia per cui l'approvazione della legge salva Previti o ex Cirielli porterà, secondo la Cassazione, alla prescrizione dell'80-90% dei reati di corruzione e del 50% (circa) dei reati di maltrattamento in famiglia che sono oggi in discussione presso i Tribunali. Io aspetto «giustizia» da anni e ho ancora paura per quello che è accaduto in casa mia, so che il Civile «temporeggia» in attesa del Penale e mi chiedo che accadrà se «lui» verrà assolto. Non perché non ha commesso il reato ma perché ha ottenuto la prescrizione come Andreotti e come Berlusconi. Sarà pienamente reintegrato nei «diritti» che lui stesso ha calpestato?

Lettera firmata

Non sono un avvocato, non conosco il merito del suo processo e non sono in grado di rispondere in modo adeguato alla sua domanda. Temo tuttavia che la risposta sia sì. Soprattutto se il suo "lui" ha dei buoni avvocati come i grandi e niente affatto luminosi esempi che lei cita nella sua lettera. Gli effetti della prescrizione, per quello che ne ho capito, corrispondono a quelli del processo civile e di un giudice civile avrebbe sicuramente difficoltà a motivare con le accuse relative ai reati penali da lei denunciati i provvedimenti relativi alla genitorialità o al patrimonio di cui, a distanza di anni, ancora si discute (se ho capito bene) nella vostra causa di divorzio. Così come impossibile è stato, finora, dare o chiedere conseguenze di qualunque tipo alle accuse "prescritte" nei confronti di Andreotti, di Berlusconi e di tanti altri. Il problema sollevato dalla sua vicenda ha, tuttavia, implicazioni di ordine molto generale di cui vale la pena, credo, discutere con un po' di attenzione. La prima, la più semplice, riguarda l'idea della giustizia "giusta in quanto uguale per tutti". Un'idea su cui non sarà per niente facile tornare dopo che il ciclone sfascista di Berlusconi e dei suoi. Legare l'esito di un processo ad un gioco bene o male calibrato sui tempi della prescrizione è stato un modo evidente, sottile e terribilmente efficace, infatti, di screditare il processo penale affidandone sempre di più l'esito all'abilità degli avvocati e alle debolezze della macchina giudiziaria invece che al merito delle vicende. Con l'aiuto potente di un'azione di governo che ha lavorato con tenacia e metodicità d'impegno. Berlusconi ha sempre scelto con cura i suoi ministri di Grazia e Giustizia scegliendo dapprima dei tecnici di cui poteva fidarsi ma centrando inopinatamente il bersaglio nel 2001 con l'impareggiabile ingegner Castelli, un uomo piccolo piccolo che ha condotto i suoi quattro anni di governo accettato dal furore della rivincita contro i rappresentanti di una istituzione che aveva avuto il coraggio di aprire processi contro il suo "Carroccio" e contro le sue camicie verdi: quelle che lo avevano portato a Roma e con cui aveva fatto (purtroppo) tutta la sua "formazione" politica. Capace di lavorare efficacemente, dunque, malignamente senza neppure rendersene bene conto, come un toro che vede rosso, all'obiettivo per cui il suo Capo (lo scriveva chiaramente nel 1997 nella sua "Storia d'Italia") Mack Smith, uno storico inglese liberale) era sceso in politica: quello di evitare la galera per sé e il crollo delle sue fortune. Ma

aiutando soprattutto a costruire nell'immaginario collettivo il mito di una giustizia la cui amministrazione, dominata dalla politica, nulla ha a che fare coi fatti e con l'accertamento della verità. La seconda, un po' più complessa, riguarda l'idea del garantismo, di cui si dice sempre più spesso che la destra ha strappato la bandiera dalle mani che tradizionalmente la impugnavano, quelle della sinistra. Il governo Berlusconi ha ottenuto in parte almeno questo, infatti, con la sua controriforma della giustizia e con la sua guerra quotidiana alla magistratura vissuta e sentita come il vero grande nemico del premier: la simpatia degli avvocati interessati più alla professione che alla "giustizia" e di una parte consistente dei cittadini benestanti o ricchi e corrotti che con la giustizia hanno dei problemi. E' a queste due categorie di persone e al gruppo di giornalisti e di politici che esse sono in grado di condizionare (attraverso, per esempio, la proprietà o la partecipazione alla proprietà di media o delle fonti economiche della pubblicità) che è stata affidata la missione politicamente più importante: quella di trasformare questa difesa ad oltranza degli imputati "forti", capaci comunque d'impressionare l'opinione pubblica nel momento in cui hanno la possibilità di fare le loro dichiarazioni in diretta TV o attraverso interviste compiacenti, in una forma falsa e vigliacca di "garantismo" minore, selettivo e ruffiano. Come ha fatto simbolicamente Vespa nella serie di Porta a Porta dedicata a Cogne in cui il processo televisivo tentava di anticipare, cercando ascolto per le lacrime di una donna infelice, il processo vero, quello in cui a parlare non ci sarebbe stata solo la difesa ma anche l'accusa: impossibilitata, per motivi istituzionali, a presentarsi in trasmissione. Ma come hanno fatto, impietosamente, in tanti affrontando il problema delle intercettazioni per Fiorani, Riccuia o Cuffaro come un problema di forma invece che di sostanza. Dimenticando i contenuti e difendendo la privacy dei potenziali accusati come se questo fosse l'unico bene da salvaguardare in nome della giustizia. Mi occupo spesso, per motivi professionali, di problemi legati al diritto di famiglia e so bene quanto questo tipo di atmosfera ha pesato in questi anni sull'andamento di tanti processi che si svolgevano in ambiti lontani da quelli della politica. Dal maltrattamento allo stupro, quello che si consuma in famiglia è un numero alto di delitti che restano impuniti, spesso, proprio in virtù di un garantismo male inteso. Quella offerta dalla ex Cirielli e dalla sua lettera è una occasione forte per ribadire, dunque, come il garantismo vero non è quello che protegge i corruttori o i violenti ma quello che protegge le vittime dalla corruzione e dalla violenza. Sottolineando l'assurdità della leggerezza con cui, anche in questo caso, quella che passa sotto lo scudo di un principio importante come quello del garantismo è una norma di legge che lede, accanto a tanti altri, senza quasi provocare proteste, diritti fondamentali conquistati e difesi dalle lotte delle donne e che sulla condizione di molte donne duramente si ritorcerà. Oggi e nei prossimi anni. Proponendo ai rappresentanti del centro sinistra la possibilità di questo ulteriore argomento da portare, in Parlamento e nel paese, per combattere una legge di cui, in un paese civile, ci si dovrebbe solo vergognare.

Ultime notizie in tv

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

E poiché non succede mai, o meglio non era mai successo, quella trasmissione fa notizia perché interrompe due giochi. Quello della televisione bloccata. E quello del finto sblocco, della falsa liberatoria, il talk show in cui tu, opposizione, sei ammesso a parlare, ma alle condizioni stabilite da me, governo, travestito da giornalista super partes. Ecco dunque la notizia: il discorso del capo della opposizione è andato in onda come in un Paese normale, come in qualunque democrazia. Come non era mai successo da quando Berlusconi è Berlusconi, cioè un incombente pericolo per la democrazia italiana. Credo sia giusto dire che, per il realizzarsi di questa trasmissione anomala, hanno contato due condizioni che è giusto riconoscere. Una è che al Tg 3 esistono giornalisti che hanno mantenuto dignità per se stessi e rispetto per gli spettatori, e hanno tentato in tutti i modi, qualche volta con successo e qualche volta no, di non tollerare bavagli. Dunque è giusto che sia toccato al Tg 3 prendersi il rischio (per adesso è ancora un rischio) e il merito della diretta di Prodi e dell'Unione, contro Berlusconi e il suo disastro di governo, da Piazza del Popolo piena zeppa di gente civilmente in rivolta e decisa a far valere la propria indignazione nei seggi elettorali. Un'altra condizione è certo il fatto che ci sia stato un cambio sia nel Consiglio di Amministrazione sia nella presidenza della Rai. Inevitabile pen-

sare che i pochi che non avevano perso coraggio alla Rai adesso non si sentano soli (qualunque cosa si dica o si pensi del come è avvenuto il cambiamento di organigramma della Rai). Inevitabile pensare che quel numero si allarghi, che i relegati al silenzio diminuiscano, che i talk show, che un tempo venivano definiti "Terza Camera del Parlamento", saranno d'ora in poi meno affollati di oppositori in apnea, e che i conduttori di quei talk show dovranno forse tornare a Cogne e all'avvocato Taormina, se questa boccata d'ossigeno continuerà. Eppure il passato italiano (che purtroppo non è il passato, ma è ancora la nostra condizione di cittadini legati stranamente e assurdamente al desti-

inatti ha dedicato a ciò che vedeva e ascoltava dalla piazza quel tanto di disprezzo che la destra dedica sempre agli eventi normali, senza neppure tentare di dire qualcosa nel merito. Giannini lo ha rapidamente cancellato con due o tre frasi che hanno riportato in una gara si alzasse l'asticella del "dovere Bechis" il Tg3 si è persa la parte conclusiva del discorso di Prodi. Come si vede, c'è una differenza fra il vigile del fuoco (che presuppone che il fuoco sia sempre una disgrazia) e la par condicio di opinioni diverse ma legate a un evento. Non potevano esserci in studio due giornalisti?

Il secondo fatto da notare è il "teorema di Brunetta" sull'impovertimento degli italiani. Ecco qua: sapete perché tanta gente si sente più povera? Perché si era abituata troppo bene. Segue la spiegazione (cito a memoria ma quasi alla lettera). «È come se in una gara si alzasse l'asticella del salto in alto. Meno corridori ce la faranno». È chiaro che il "teorema di Brunetta", per funzionare a difesa di un governo di destra, presuppone che ciascuno l'asticella se la sia alzata da solo. Perché altrimenti si chiama inflazione e corsa libera dei prezzi, favorita dalla mancanza totale sia di politica economica sia di controllo. I cittadini che non riescono a saltare sono vittime, e non liberi concorrenti, del gioco triste descritto da Brunetta. E poiché diventa chiaro, nel "teorema di Brunetta" che se l'asticella non l'ho alzata io, l'ha alzata il governo, diciamo senz'altro che ci conviene rivederci ai seggi elettorali il più presto possibile. Resta la domanda: chi ha detto che ci vuole Brunetta per mandar via Prodi dalla testa degli italiani? L'antidoto è modesto. Ma è lo strano involucreto protettivo imposto dal governo contro una normale diretta televisiva di una normale opposizione che lascia perplessi. Infine ci sono le domande della giornalista Venditti che si aggira sul palco e pone a Bertinotti la seguente esemplare domanda: «Ma le primarie non sono inutili?». Giustamente Bertinotti la guarda e risponde: «Scusi, che domanda è questa?». Diciamo che sarà servita per uscire dal disagio di avere esposto un po' troppo, in una sola trasmissione, Prodi e tutti i leader dell'opposizione. Santo cielo, tutti, più centomila persone. Mettiamola così: era la prima giornata di sole.

Il discorso del capo dell'opposizione è andato in onda come in un Paese normale, come in qualunque democrazia... Come non era mai successo da quando Berlusconi è Berlusconi

no di Berlusconi), qualche traccia l'ha lasciata anche sulla lodevole diretta del Tg 3. Farò, ai colleghi che sostengo e che ammiro, tre osservazioni. La prima. In studio, insieme al giornalista di *Repubblica* Massimo Giannini c'era il direttore del *Tempo* Franco Bechis. Bechis non era lì per parlare da giornalista delle sue opinioni e impressioni di addetto ai lavori su un evento pubblico. La sua funzione, è apparso subito chiara, era quella dei vigili del fuoco che sono appostati dietro le quinte di un teatro, caso mai scoppiasse un incendio. In altre parole, Bechis era di guardia. E

sistono nel definire "consigliere economico" del presidente del Consiglio, benché non risulti mai consultato su nulla. Qui i fatti da notare sono due. Il primo è che, per quanto cerchiamo di ricordare, non ci viene in mente alcun evento, che abbia avuto Prodi come mattatore e protagonista Berlusconi, nei suoi vari travestimenti da statista, intrattenitore, consigliere della casalinghe, figlio di una signora incline al risparmio e alla visita in diversi supermercati, a cui sia seguita una riflessione di Bersani, o di Visco, o di un qualunque opinionista indipendente.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etorre Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>Stampa • Sabo S.r.l. Via Carducci 26 • STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publicompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424450 • Unione Sarda S.p.A. Viale E. Mattei, 112 09100 Cagliari fax 070 24424450</p>
<p>La tiratura del 9 ottobre è stata di 154.053 copie</p>	

furiocolombo@unita.it